
Fincantieri, prove di dialogo sindacale

di **Massimo Mascini**

Se va avanti la divisione sindacale e soprattutto se si arriva a un accordo separato per la riforma della contrattazione, dovremo abituarci ad avere piattaforme separate per il rinnovo dei contratti. E forse tornerà utile l'esperienza che i sindacati dei metalmeccanici stanno facendo alla Fincantieri. Dove per motivi ancora tutti da scandagliare, prima dell'estate sono state presentate tre diverse piattaforme rivendicative per il rinnovo del contratto aziendale. Una della Uilm, una della Fim e un'altra della Fiom.

Citiamo per prima quella della Uilm perché è stata questa organizzazione a rompere gli indugi. La Fiom e la Fim, raccontano in altrettante interviste su www.job24.it Giorgio Cremaschi e Bruno Vitali, segretari nazionali delle due organizzazioni, stavano discutendo con la Uilm quando questa improvvisamente ha detto che si stava perdendo tempo ed è andata avanti per prima. «Noi e la Fim, racconta Cremaschi, eravamo d'accordo per l'80%, ma la Fim non si è sentita per motivi di carattere politico generale di preparare una piattaforma Fim-Fiom».

E così si è arrivati a tre richieste diverse. Che poi tanto diverse non sono. Tanto è vero che quelle Fiom e Fim sono state sottoposte in due separati referendum al voto dei lavoratori e in tutti e due i casi sono state approvate, anche largamente. Segno evidente che al-

cuni lavoratori hanno votato tutte e due le piattaforme.

A quel momento poteva accadere di tutto. Poteva essere l'azienda a scegliere con chi trattare, o aprire tre diversi negoziati, salvo poi decidere con chi firmare. Ma è arrivata la crisi economica, che ha coinvolto pesantemente anche i cantieri, e così il negoziato ha preso un'altra piega. Perché gli armatori hanno tirato i remi in barca e Fincantieri si è trovata con un portafogli ordini che non va oltre il marzo 2009. In più devono fare i conti con una concorrenza sempre più forte, soprattutto dopo che i giapponesi hanno acquistato dei cantieri norvegesi sui quali anche Fincantieri aveva messo gli occhi.

Spinta da queste difficoltà l'azienda ha offerto ai sindacati la possibilità di stringere un patto di produttività. Perché nei cantieri italiani i lavoratori sono presenti per circa 1.500 ore l'anno, ma ne lavorano effettivamente solo 1.000 o poco più. A causa di una serie di inefficienze, anche proprie dell'azienda. Di qui l'offerta di un patto straordinario, che dovrebbe collegare meglio salari e produttività e inventarsi un premio di presenza.

Fim e Uilm sembrano disposte a ragionare su queste basi e contano molto sull'incontro in programma martedì prossimo. La Fiom invece non sembra d'accordo. Il nodo, spiega Cremaschi, è tutto sugli appalti, che interessano un lavoratore su quattro nei cantieri italiani. Troppi, per cui è lì che si deve intervenire, è inutile dare un altro assetto ai salari o premiare chi è presente se poi non lavora o non lavora al meglio. Posizioni distanti, ma almeno sono tutti allo stesso tavolo. Almeno per ora.

